

LO SCOOP. Il «Sunday Telegraph» annuncia il ritrovamento dei quaderni del duce tra '35 e '39

SOCIETÀ

RUGENIO MANCA

Convivenza

Ma l'unione non fa la forza?

Un uomo e una donna che scelgono di vivere insieme pur senza contrarre matrimonio in chiesa o in municipio, sono una coppia di fatto; due anziani soli che decidano di abitare nella stessa casa, darsi reciproca assistenza, sostenersi reciprocamente e farsi compagnia, sono una coppia di fatto; due persone dello stesso sesso unite da vincoli affettivi e sessuali, che intendano formare un solo nucleo familiare, sono una coppia di fatto. Situazioni dissimili ma con alcuni tratti comuni: la responsabilità e la dignità della propria scelta, la determinazione di costruire insieme un progetto di vita o semplicemente di fronteggiare le quotidiane avversità unendo i propri sforzi. Alla base di queste unioni civili vi sono sentimenti di solidarietà, di amicizia, d'amore, che è interesse sociale incoraggiare e tutelare. E perché mai due anziani soli che abbiano deciso di invecchiare assieme (i dati segnalano un forte incremento di tali convivenze) non potrebbero concorrere all'assegnazione di una casa popolare in quanto nucleo familiare? E perché mai una persona che magari per anni abbia gestito un'attività insieme con un'altra, in una società mai formalizzata, improvvisamente dovrebbe trovarsi priva di ogni diritto? E una coppia omosessuale, che come ogni altra basa la propria convivenza sulla duplicità degli apporti e sul concorso materiale dei partners, perché mai dovrebbe essere sottratta alle regole, ai diritti, alle garanzie che valgono per tutti i cittadini? Non è forse giunto il momento di prendere atto delle modificazioni intervenute nel costume, nei comportamenti, nella vita quotidiana di questo paese, e di trarne le conseguenze anche sul piano legislativo?

Omosessuali

Mozione contro le discriminazioni

A realizzare questo obiettivo di sostanziale parità, riferito espressamente alle convivenze omosessuali, punta un'iniziativa che proprio oggi viene presentata alla stampa. Il luogo è Udine, e promotore ne è Sergio Cadorin, capogruppo del Pds nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Egli chiede che quella regione autonoma approvi una mozione con la quale si impegni il parlamento nazionale a varare una legge che istituisca nei Comuni un Registro delle Unioni civili, da cui derivi per conseguenza la modifica di alcuni articoli del codice civile. L'inserimento in tale registro avrebbe efficacia nel riconoscere i diritti alla previdenza sociale, alla casa, ai benefici della successione, alle prestazioni sociali, non solo alle coppie omosessuali ma a tutte le «coppie di fatto». L'iniziativa, la prima che impegni un consiglio regionale, si connette al tema delle pari opportunità e a quello costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; ma al tempo stesso vuole accogliere l'invito del Parlamento europeo che ha sollecitato gli stati membri ad adeguare le proprie legislazioni al fine di far cessare ogni disparità di trattamento giuridico e amministrativo ai danni delle persone di orientamento omosessuale.

Obiettori

Esperienza d'élite o fatto sociale?

I temi attualissimi della regolamentazione dell'obiezione di coscienza in modo da corrispondere alle attese di migliaia di ragazzi chiamati alla leva, nonché la prospettiva a più lungo termine riguardante l'istituzione di un servizio civile nazionale che, su base volontaria, coinvolga anche le donne, saranno al centro di un confronto convocato a Torino per il 1 luglio dalla «Consulta nazionale Enti per il servizio civile» col patrocinio del Comune. Un tale servizio - questa la domanda - è un'esperienza d'élite o un contributo al benessere sociale? Insieme con sociologi, economisti, esponenti politici e membri del governo, ne discuteranno i rappresentanti di quegli enti che attualmente utilizzano gli obiettori. Che, vale ricordarlo, sono Acli, Arci, Cisl, Caritas, Cesc, Federsolidarietà, Italia Nostra, Wwf, Ispettorie salesiane. Il convegno, che impegnerà l'intera giornata, si terrà presso la Facoltà di scienze politiche dell'ateneo torinese.

Un feuilleton tra pro e contro Per Mack Smith «sono genuini»

Cinque agende della Croce Rossa zeppe di appunti: sono i diari tenuti tra il 1935 e il 1939 da Benito Mussolini? Oppure, come avvenne nell'83 per i presunti diari di Hitler, si tratta di un falso? A rivelarne l'esistenza è il settimanale inglese «Sunday Telegraph». Il settimanale racconta che un italiano - di cui non rivela il nome - dirigente di un'impresa di costruzioni li avrebbe trovati in soffitta in un baule del padre, ex-partigiano. Quindi avrebbe provato a venderli, chiedendo la mediazione di lord e lady Havelock-Allan. Dall'83 il «mediatore» inglese tenterebbe di appurare l'autenticità dei manoscritti. I presunti diari del duce contengono materiale storicamente determinante? Il «Sunday Telegraph» anticipa alcuni passaggi. Nel giugno '34 il Führer approda in Italia e Mussolini annota quanto sul «copiosamente». Il 15 gennaio '36 ecco la nota su un incontro con agenti americani - il colonnello americano Donovan e un certo Gibbon... Mi hanno parlato di Africa». Il 29 giugno '37: «È vero che sono il Duce, è vero che la gente impazzisce quando mi vede... Ma è anche vero che non posso andare e venire come vorrei». Nel '39 mentre firmava il «patto d'acciaio» Mussolini avrebbe scritto «Hitler vuole la guerra... Riuscirò a convincerlo a cambiare progetto?», poi in luglio «L'Italia non

può affrontare una nuova guerra prima di tre, meglio cinque, anni di preparazione». In dicembre «Siamo contro la guerra, perfino personalmente lo sono... Ma è indiscutibile che non approvo la presente situazione nel Mediterraneo dove l'Italia è tenuta al laccio dell'Inghilterra...». Un Mussolini «buono» ricattato dal nazismo, insomma. A deporre a favore dell'autenticità ci sono, in effetti, racconta il settimanale, personaggi di sostanza. Allo storico Denis Mack Smith «sembrano genuini». Li considera autentici l'esperto in documenti falsi del British Museum, Nicolas Barker. Mentre Brian Sullivan, dell'Istituto nazionale di studi strategici di Washington, registra a favore l'annotazione sull'incontro segreto con gli agenti americani. E tuttavia, è alla fine la sua tesi, «se i diari sono del duce si tratterebbe comunque di una versione riscritta dopo il '43 per lasciare di sé un'immagine accettabile. Sull'onda della tesi di Renzo De Felice, in Italia uno studioso «di parte», Giorgio Pisanò, sostiene invece che i diari di Mussolini avrebbero preso la via della Svizzera nel '45. Per De Felice li sarebbero stati bruciati. Per Pisanò giacerebbero in un archivio del Vaticano. Il giallo è servito. Ma lo stesso «Sunday Telegraph» ammette: «Dopo l'affare dei falsi diari di Hitler chi investirebbe le somme necessarie per una perizia definitiva?»



Mussolini accoglie Hitler durante il suo viaggio in Italia nel 1934

Istituto Luce

Mussolini, un «giallo» sui diari Ma se fossero veri servirebbero alla Storia?

BRUNELLO MANTELLI

1. Un parossismo di ritrovamenti (in larga parte poi dimostratisi falsi) sembra caratterizzare i nostri giorni: si va dai (falsi) diari di Hitler, alla (manipolata) lettera di Togliatti, ai taccuini (dal significato, a mio parere, nullo), di Cesare Pavese. È ora la volta dei (presunti) diari di Benito Mussolini. Per ora tutto quello che se ne sa sono alcune citazioni riportate in flash di agenzie di stampa: troppo poco perché si possa prendere una posizione netta, ma abbastanza da permettere alcune considerazioni. Prima di tutto sulla loro (eventuale) autenticità, in secondo luogo sul loro (opinabile) significato dal punto di vista della storiografia del fascismo, infine sulla curiosa e un po' morbosa distorsione che sembra essersi creata nella stampa e nell'opinione pubblica, convinte

forse - che il punto d'osservazione privilegiato dello storico sia il buco della serratura. 2. Sono o non sono veri i diari di Mussolini? Per ora, meglio essere scettici: la storia del loro ritrovamento e delle loro vicissitudini successive sembra essere presa di peso da una trama di Liala o di Carolina Invernizzi, infarcita com'è di stereotipi (il ritrovamento in una cassapanca appartenuta ad un vecchio partigiano; la loro consegna ad un ricco e colto anglosassone; le perizie contraddittorie; il mistero dell'inchiostro utilizzato per vergare le pagine, etc. etc.). Mancano notizie decisive: dove sono stati in questi anni i (presunti) diari? Come sono stati individuati gli esperti a cui è stato chiesto di pronunciarsi? Perché mai, per esempio, non è stato interpellato Frede-

Hitler vuole la guerra, non teme niente ed è certo della vittoria. Non vuole perdere la grande occasione che la storia gli offre... Riuscirò a convincere Hitler a cambiare corso secondo i miei progetti? No. È una delle molte cose che non sono in grado di fare

Una dei presunti appunti di Mussolini datato 4 marzo 1939

rick W. Deakin, lo storico britannico a cui è dovuto l'importantissimo studio, pubblicato in Italia da Einaudi, «La brutale amicizia. Hitler, Mussolini e la caduta del fascismo italiano». Perché proprio ora è stata data la notizia dell'esistenza di questi quaderni? È legittimo dubitare che a ciò non sia estraneo il clima politico italiano di oggi e la

strisciante rivalutazione tanto del fascismo quanto della figura di Mussolini operata da alcuni politici e qualche intellettuale. 3. Ma, se anche fossero veri, quale sarebbe la rilevanza dei diari? A questa domanda è molto più facile rispondere: bisogna smettere di comportarsi come se la storia e la storiografia del fascismo potes-

sero essere buttate all'aria da un qualsivoglia ritrovamento. Non siamo all'anno zero! Dalle prime anticipazioni di agenzia quel che emerge sono cose che già sapevamo benissimo: una certa insolferenza di Mussolini per Hitler (l'alleve che si trova a guidare un paese ben più potente e che finisce per soverchiare il maestro), le ripetute velleità del Duce di porsi come la mente e la guida dell'Asse, unite all'imitazione che lo coglie quando il gioco non riesce, e così via. Nonostante una storiografia sedicente avalutativa abbia attribuito ai diari e alle memorie (per esempio a quello di Galeazzo Ciano) un peso francamente sproporzionato, va detto che un politico si giudica essenzialmente dalla sua attività come dirigente e governante, attività che lascia molteplici e numerosissime tracce nelle carte d'ufficio che poi finiscono nei pubblici ar-

LA POLEMICA

Università, quei concorsi gridano vendetta

Si è concluso da pochi giorni il concorso di filosofia politica al quale avevo più volte accennato in miei articoli precedenti, apparsi su questo giornale. Il risultato del concorso è stato esattamente quello cui avevo più volte alluso come ad una sicura conferma del malcostume accademico italiano. Sono dunque costretto - i lettori perdoneranno la mia insistenza - a un breve, conclusivo commento. Sono stati dichiarati vincitori dei tre posti di professore ordinario messi a concorso i tre candidati che di fatto lo avevano già vinto da quasi due anni, molto prima che il concorso venisse formalmente bandito. Lo avevano già vinto, a parte i loro personali meriti scientifici che qui non intendo contestare, perché così era stato deciso da un accordo fra i più influenti gruppi accademici che controllano la disciplina. Fra questi brilla l'Istituto Sant'Orsola Benincasa di Napoli, noto per essere oggi il più contestato e inquisito centro di potere accademico italiano. Non conosco, perché non sono stati ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, i giudizi espressi dai commissari sui candidati vincenti, né le valutazioni comparative rispetto agli esclusi. Ma ritengo di

poter esprimere fondamentali riserve sull'esito del concorso almeno per le seguenti ragioni: 1. I commissari hanno bocciato la candidatura dello studioso inglese Steven Lukes. Lukes, che vive da anni in Italia, aveva presentato la sua domanda avendone titolo alla pari di ogni cittadino italiano. Lukes è universalmente considerato in Europa e negli Stati Uniti come uno dei filosofi della politica più preparati e autorevoli. È autore di saggi di indiscusso rilievo scientifico, quali, per citarne soltanto uno, «Power: A Radical View», che è ormai considerato un classico dell'analisi moderna del potere. Egli ha coperto incarichi accademici di grande prestigio come l'insegnamento di politica e sociologia presso il Balliol College di Oxford e come la cattedra di teoria politica presso l'Istituto Universitario Europeo. Recentemente era stato chiamato a coprire la cattedra di politica presso la Columbia University di New York, alla quale aveva successivamente rinunciato perché aveva deciso di vivere e lavorare in Italia assieme alla sua famiglia. È semplicemente impensabile



che Steven Lukes sia stato respinto per ragioni che abbiano minimamente a che fare con la valutazione dei suoi titoli scientifici e di quelli dei candidati che gli sono stati preferiti. 2. Fra i candidati respinti ci sono studiosi di eccezionale livello scientifico che hanno lungamente lavorato e insegnato all'estero, anche presso sedi universitarie prestigiose, ma che, proprio perché impegnati nella ricerca e nella didattica a livello internazionale, non

avevano stretto legami con i gruppi accademici locali. Fra questi spicca il nome di Pier Paolo Portinaro, che ha insegnato nelle università di Freiburg e di Mainz ed è attualmente professore associato dell'Università di Torino. Portinaro è da molti considerato il più brillante discepolo di Norberto Bobbio, ma il suo torto, come ho scritto in un articolo precedente, è quello di aver sempre denunciato con coraggio il malcostume della «repubblica dei dotti» italiana.

3. Sia fra i vincitori del concorso che fra i membri della commissione ci sono amici e collaboratori di Antonio Villani, ex rettore dell'Istituto Sant'Orsola Benincasa, oggi al centro di varie inchieste giudiziarie ed amministrative. Strettissimo collaboratore di Antonio Villani è in particolare il presidente della commissione, Dino Fiorot, che aveva addirittura espresso pubblica solidarietà a Villani, anche dopo che era stato inconfutabilmente dimostrato che la sua carriera accademica era fondata sul plagio. Un peccato veniale, si dirà. Ma c'è in più la circostanza che un membro della commissione ed uno dei vincitori del concorso avevano fatto parte di una commissione precedente che aveva attribuito un posto di ricercatore presso la facoltà di Magistero del Sant'Orsola Benincasa ad una delle figlie del rettore Villani - Natascia Villani - dopo che tutti gli altri concorrenti si erano «spontaneamente» dimessi. Ci sono ragioni sufficienti, mi pare, per non congratularsi né con i vincitori di questo concorso, né con i commissari. E c'è da sperare in un miracolo istituzionale che impedisca in futuro il ripetersi di vicende come questa.

chivi. Nessun diario potrà mai capovolgere ciò che già è emerso dai chilometri di documenti conservati per esempio all'Archivio centrale dello Stato di Roma. Caso mai, un'importanza incommensurabilmente maggiore per la ricerca e la nostra conoscenza del fascismo (in modo particolare della sua politica economica e sociale) avrebbe il ritrovamento delle carte del ministero delle Corporazioni, di cui, dopo la crisi del 1943, si è persa ogni traccia.

4. La storia non è uno sguardo dal buco della serratura. Che i diari di Mussolini possano esistere, al di là di quanto già noto è cosa cui già si accennò nel passato (per la verità più da parte di giornalisti che di studiosi); quel che sorprende è come - in tempi di cultura e sensibilità che si vogliono postmoderne - di fronte all'oggetto «diario», «memoria», cadono le remore e le cautele di cui si è soliti fare uso (magari eccessivo) di fronte al documento d'archivio o alla ricostruzione storica in quanto tali. E come se essi fossero di per sé opinabili (senza senz'altro condivisibile), mentre con il diario venissero trasportati in una sfera di autenticità di per sé vera (cosa questa del tutto errata). La verità starebbe cioè nella soggettività individuale. Non solo ciò è discutibile per qualsiasi essere umano, ma in modo ancora più radicale per un politico; inoltre il diario stesso è di per sé una costruzione, nelle sue pagine traspare ciò che l'autore intende far trasparire. Questo è tanto più vero quanto più l'estensore occupa un ruolo pubblico. La distorsione percettiva che ho cercato di descrivere è rafforzata, in Italia, da uno dei tratti tipici della cultura nazionale: la mancata distinzione fra personalità pubblica e personalità privata. Da qui lo stupore che colpisce chi, un po' sprovveduto, viene a sapere che Adolf Eichmann per esempio allevava canarini ed amava il giardinaggio. L'idea che si possa essere «brave persone» e contemporaneamente responsabili di orrori politici ci è - purtroppo - quantomai estranea. Da ciò la sopravvalutazione - supportata purtroppo da quella storiografia cui ho fatto prima riferimento - di dichiarazioni come quella, che starebbe secondo le agenzie nei presunti diari mussoliniani, secondo cui nel 1939 il Duce era preoccupato dall'eccessiva aggressività hitleriana. Può anche darsi, ma visto che, il 22 maggio di quell'anno, Benito Mussolini firmava insieme ad Adolf Hitler il cosiddetto «Patto d'acciaio», quella presunta preoccupazione non giocò nei fatti alcun ruolo politico. Sulle sorti del paese, dall'entrata in guerra il 10 giugno 1940 alla catastrofe dell'8 settembre '43, all'occupazione tedesca, alla liberazione il 25 aprile '45, a pesare furono le scelte concrete del regime, non le velleità ed i malumori del cavalier Benito Mussolini, che sta al più grande statista del XX secolo nello stesso rapporto con cui i consoli romani Terenzio Varrone ed Emilio Paolo, responsabili della catastrofe di Canne, stanno al più grande stratega dell'antichità.

Federico II

Riaperto il castello di Lagopesole

POTENZA. Il castello normanno-svevo di Lagopesole, nel Potentino, meta preferita di Federico II per i suoi soggiorni di caccia con i falchi, è stato riaperto al pubblico. I lavori di restauro e di recupero funzionale, realizzati a partire dal 1986 dalla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici della Basilicata, hanno consentito di recuperare la dignità architettonica del castello, che è inserito nell'itinerario turistico-culturale normanno-svevo dell'Italia meridionale. La fortezza - di forma rettangolare, con due cortili e torri angolari - sarà sede permanente dell'Istituto internazionale di studi federiciani, che ha definito un organigramma di iniziative per celebrare la ricorrenza dell'ottavo centenario di Federico II. Per la riapertura del castello, donato nel 1531 da Carlo V alla famiglia Doria, alla quale appartenne fino al 1969, anno dell'acquisizione al patrimonio dello stato, sono state allestite una mostra documentaria degli interventi eseguiti e mostre fotografiche di architetture federiciane e di edifici fortificati risalenti all'epoca delle crociate.